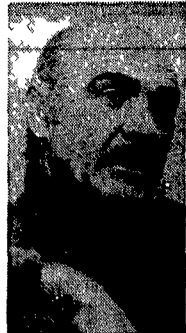


Spot nei film
Sulla legge proposta dal Pci e dalla Sinistra indipendente lunedì sera una manifestazione. E le tv private rispondono

Elvis Costello
in Italia per presentare il suo nuovo album, «Spike», come dire «aculeo», frutto della sua creatività più umoristica

Vedi retro



L'attore Sean Connery operato alla gola

Sean Connery (nella foto) è stato operato alla gola. L'ha annunciato ieri il figlio dell'attore Jason in una breve conferenza stampa a Londra. «I medici - ha detto Jason Connery - hanno rimosso un tumore benigno e hanno avvertito che mio padre non potrà parlare per almeno un mese». L'operazione è avvenuta all'ospedale di Los Angeles. «Se fosse stata una cosa più grave - ha concluso Jason - mio padre sarebbe sicuramente tornato in patria e io sarei al suo fianco». Le voci di una grave malattia dello «007» più famoso erano state ampiamente raccolte dalla stampa britannica. Già due giorni fa il «Sun» parlava di un tumore e di una possibile operazione. Ora l'unica cosa su cui sembra esserci incertezza è se l'attore acquisterà la tonalità della voce e l'inflessione scozzese che hanno contribuito al suo successo tra il pubblico anglofono.

CULTURA e SPETTACOLI

I programmi dell'89: seminari, convegni e pubblicazioni

Chi ricerca trova il lavoro del «Gramsci»

BRUNO SCHACHERL

ROMA Una relazione del presidente, Nicola Badaloni e un'informazione del direttore Giuseppe Vacca hanno aperto lunedì la riunione del comitato scientifico della Fondazione Istituto Gramsci. È stato messo a punto un vasto programma di lavoro e ha preso avvio con i contributi dei relatori: con i contributi dei relatori e sezioni specifiche e inoltre tra gli intervenuti di Luperoni, Corradi, Canfora, Chiarante, Bodei, Tranfaglia - una discussione di carattere più generale che riguardava come di natura i modi e le forme del rinnovamento della cultura di area comunista gli interventi di cui oggi è sempre più indispensabile confrontarsi e anche la crisi più complessiva della cultura italiana di oggi. Tutto ciò sarà poi un momento più vasto di verifica nell'assemblea generale della Fondazione prevista per sabato nel giorno di lunedì (la scadenza è il 12 gennaio).

Prima di riferire sui programmi specifici è bene ricordare che l'attività del Gramsci non si risolve solo nei convegni e seminari in corso. È appena uscito il numero uno di «Informazioni» con cui il Istituto si propone di formare un pubblico più vasto sul suo lavoro e sulle sue articolazioni. Vi sono anzitutto le sezioni più bilanziali. Quella dedicata a Gramsci diretta da Giuliana sta preparando il carteggio Gramsci-Sraffa. pone le basi di una futura Edizione nazionale e organizzerà un convegno di bilancio del fascismo anno gramsciano in Italia e nel mondo (si terrà a Formia ma solo l'anno prossimo). Un'altra sezione si occupa degli Archivi del Pci e degli altri fondi archivistici. Vi è poi la ricca biblioteca a molto frequentata. E le pubblicazioni: il citato bollettino un utilissimo fascicolo mensile «Est Europa Dossier» edito dal Centro studi paesi socialisti, la rivista «Studi storici» ed è stato messo allo studio un progetto assai impegnativo di «Annali» dell'Istituto.

Vi è di altra parte tutta una articolazione di una quindicina di Istituti Gramsci locali o regionali autonomi ma in qualche misura coordinati con quello centrale che avviano iniziative proprie. Basti citare tra quelle imminenti il convegno che si svolge da domani a sabato a Trieste sulle riforme nei paesi socialisti con la partecipazione di esponenti polacchi, ungheresi e sloveni e tra quelle progettate per quest'anno convegni mostre e spettacoli sulla Rivoluzione francese e l'Italia (a Parma) un convegno sul materialismo e l'illuminismo (a Cagliari) e uno sull'idea di rivoluzione (con l'Enciclopedia italiana).

Il nuovo centro sulle donne

Per quanto riguarda l'organizzazione interna il «Gramsci» si è venuto articolando in modo nuovo anche rispetto alle sezioni in cui era storicamente diviso. Alcune di queste si sono costituite in veri e propri «centri» (nuovo quello sulle donne affidato a Claudia Mancina) altre si avvincono a una struttura settimanale che ridà spazio alla circolazione interdisciplinare. E proprio la discussione in comitato scientifico ha dimostrato quanto sia forte l'esigenza in un momento così cruciale nell'elaborazione comunista di momenti di sintesi e di confronto più complessivi.

Ma veniamo ai programmi in estrema sintesi e limitandoci a quelli già maturi e decisi.

Storia Prende avvio il 23 dicembre

In mostra le collezioni private dell'Urss
Malevic in cantina

A palazzo Reale esposte per la prima volta le opere dell'avanguardia russa raccolte da privati cittadini. Così l'arte cercò di resistere all'età del buio

NELLO FORTI GRAZZINI



Casimir Malevich - Tre figure

MILANO È una mostra inedita ma insolita e complessa questa aperta presso il Palazzo Reale di Milano fino al 12 marzo dedicata alla «Avanguardia russa dalle collezioni private sovietiche - Origini e percorso 1904-1934». Il titolo stesso è problematico. Esistono dunque collezioni private d'arte d'un certo spessore in Unione Sovietica? E vi è forse anche un mercato dell'arte?

È noto che dopo la Rivoluzione d'Ottobre le maggiori collezioni private russe furono nazionalizzate e che col loro tramite i musei di Mosca e Leningrado entrarono in possesso di numerosi e non di rado splendidi dipinti delle più aggiornate tendenze di allora: quadri impressionisti e postimpressionisti, Fauves e cubisti. In seguito non è più esistito in Urss un mercato dell'arte come lo conosciamo nei paesi occidentali ma è rinato a quanto si sa quel tipo di collezionismo privato di natura speculativa o d'immagine ad esso funzionale.

Degli anni Quaranta in poi si sono però riformate in Urss varie raccolte private alcune costituite ex novo altre basate su nuclei preesistenti di opere lasciate agli eredi dagli stessi artisti. Le concise note biografiche dei presentatori della mostra milanese riportate nel catalogo dell'esposizione fanno intuire che questo «nuovo» collezionismo è limitato a una cerchia di appassionati conoscitori sono pittori, registi, scenografi, storici. Rivolgono la loro attenzione alle creazioni d'avanguardia d'inizio secolo dunque a uno stile in via per decenni al gusto ufficiale soprattutto in epoca staliniana essi hanno svolto un'importante funzione culturale tenendo riunito un patrimonio di testi figurativi e di conoscenze che sarebbe andati altrimenti dispersi.

Il collezionismo privato dell'Est è dunque come da noi un fenomeno d'élite ma l'impulso a ricercare e acquistare le opere d'arte è dato dalla passione e dalla curiosità intellettuale piuttosto che dalla vanità o dal gioco al rialzo delle quotazioni. I prezzi delle opere in assenza di manovre speculative restano bassi. Vedremo se nei prossimi anni si assisterà alla nascita anche in Urss di situazioni mercantili di tipo occidentale (ricordiamo la prima vendita all'asta organizzata da Sotheby's a Mosca lo scorso anno) con le conseguenti lievitazioni dei prezzi e magari col formarsi di una nuova leva di collezionisti «ricchi» usciti magari dalle file dei quadri di partito o della piccola imprenditoria privata.

Ma torniamo alla mostra di palazzo Reale. Ne uscirebbe deluso chi sperasse di trovare un esemplificativo esempio della principale vicenda dell'avanguardia russa. Basti dire che non vi compare neppure un'opera di Kandinskij che sono assenti i dipinti su premissi di Malevic che Tatlin e presente con un solo pezzo che mancava un testimone di El Lissitzkij. Ma sarebbe ingiusto insistere sulle assenze per altro esplicitamente segnalate dagli stessi curatori - DV Sarabjanov, VA Dudakov e Crispolti (L.E. Kropotkin) - che non hanno voluto produrre un doppioplo della mostra dei capolavori dell'avanguardia russa allestita l'estate scorsa al Museo Thyssen di Lajano, irripetibile per altro senza il sostegno delle collezioni pubbliche sovietiche. La mostra di Milano basata sulle raccolte private dunque sul gusto individuale non meno che sulle opportunità di acquisto occorre ai presentatori che piuttosto entrare a contatto con decine di pittori poco noti o del tutto sconosciuti in Occidente e offrire un panorama medio ampio e variegato dell'arte in Russia nel primo trentennio di

questo secolo. È dunque un'occasione per spigolare fra le quinte di un panorama storico le cui linee fondamentali sono assodate e note ma i cui anfratti permettono tutto un margine assai notevole di incontri imprevisti e di sorprese di riconoscimenti di chiarimenti possibili come scrive Crispolti. In effetti non sono pochi gli incontri inaspettati lungo un percorso espositivo che offre dipinti simbolisti e primitivisti futuristi e cubisti espressionisti e astratti.

Sono presentati più di cento quadri. Le sale dedicate ai manifesti alle ceramiche alle arti applicate esemplificano soprattutto l'adesione degli artisti agli ideali dell'Ottobre e la loro partecipazione all'edificazione dello stato socialista negli anni di Lenin quando la rivoluzione del gusto si innestò sulla comunicazione di massa e sulla produzione industriale. Gli ultimi numeri della mostra i dipinti dei tardi anni Venti e dei primi anni Trenta parlano della svolta staliniana dello stante degli entusiasmi del divorzio tra avanguardia artistica e rivoluzione si entra nella fase delle direttive artistiche centralizzate delle censure dei processi

composizione è sempre in mutamento. Le riviste di tendenza nascono e muoiono nel giro di uno due numeri. Si stilano manifesti e appelli.

Marc Chagall passa nel giro di tre anni tra il 1914 e il 1917 da una figuratività popolare a un vago cubismo visionario. Natalia Goncharova un'altra delle presenze forti della mostra dipinge in soli sette anni tra il 1909 e il 1916 il brano naturalistico e vagamente giapponese del «Mel in fiore» poi l'espressionista «Primavera in città» poi il titolo cubista bizantino della «Spagnola». Tra il 1914 e il 1916 la Popova passa dalla scomposizione piccassiana degli oggetti alla composizione astratta sulla scia di Malevic. Rodcenko nel volgere di un lustro (1915-1919) è futurista suprematista costruttivista.

Non meno stupefacenti sono le tappe statistiche di Malevic cui come si è già detto la mostra milanese non rende piena giustizia, anche se un suo delizioso quadretto, il sospeso «Marrugo delle Tre figure» ha l'onore di comparire nella copertina del catalogo e nel manifesto dell'esposizione.

Ma di Malevic resta negli occhi soprattutto, a conclusione del percorso espositivo la drammatica, tarda testimonianza del «Ritratto del fratello» datato 1933, successivo all'arresto patito dal pittore nel 1930 durante la prima ondata delle repressioni staliniane. Il fratello dell'artista, ritratto a mezzo busto descritto con minuzioso verismo e fissato dalla tela con un'espressione patetica alle sue spalle in un'atmosfera umbratile che sembra tratta da un paesaggio di Guardi, trasceglie un corteo o forse un treno ammantato di bandiere rosse.

Il volo alto e bruciante dell'avanguardia russa si spegne in quel lontano scialuppio di popolo e bandiere malinconico quanto un trasposto funebre. L'entusiasmo e la libertà degli artisti, la facoltà di inventare e di criticare furono sacrificati nel giro di pochi anni proprio come furono contemporaneamente tolti dai loro posti e poi processati i dirigenti politici e i militanti rivoluzionari del 17. Si preparavano anni drammatici per l'Urss e per l'Europa intera significativamente anticipati dalla svolta impressa dall'alto alle arti figurative. Più che un quadro il «Ritratto del fratello» di Malevic appare un grido d'angoscia un monito un messaggio da non dimenticare.

America amara per i ballerini sovietici

L'impatto con la realtà capitalistica è stato per 59 ballerini sovietici dell'opera di Donetsk (Ucraina) drammatici. Sono ridotti alla fame in quel di Baltimora e per farli mangiare il personale del teatro che li ospita ha dovuto fare una colletta. I finanziatori americani e messicani della tournée infatti si sono tirati indietro improvvisamente con la scusa che una o due «stelle» fra cui la Kuna kova del teatro Kirov, non erano della compagnia come loro speravano. Privo di fondi e non adeguatamente pubblicizzato lo spettacolo è stato seguito a Baltimora da pochi coreografi che hanno sfilato freddo e neve. Ma gli incassi non bastano nemmeno a pagare il pranzo. Se entro qualche giorno non arrivano almeno 200mila dollari i ballerini sovietici dovranno essere rimpatriati di corsa. La tournée avrebbe dovuto terminare in aprile a Chicago e per i 59 ballerini rappresentava la realizzazione di un sogno. Ma il mercato ha le sue leggi.

Muore la scrittrice B. Tuchman, premio Pulitzer

All'età di 77 anni è morta Barbara Tuchman, la storica che non piaceva agli storici. Si è spenta in un ospedale di Greenwich a New York dove era stata ricoverata per un ictus cerebrale. Vincitrice di due premi Pulitzer con i libri «I cannoni d'agosto» e «Stilwell e l'esperienza americana in Cina» la scrittrice ha avuto in America un enorme successo di pubblico grazie al suo personalissimo modo di raccontare la storia. Ed era proprio il suo stile a suscitare il disappunto degli studiosi più tradizionalisti che le hanno sempre rimproverato uno scarno rigore scientifico. «Se avessi avuto una laurea - soleva invece ripetere la Tuchman - non avrei mai scritto una riga». Ma riconoscimenti non le mancarono mai fin dal 1938 data di pubblicazione del suo primo libro. Recentemente il «Times» di Londra ha scritto di lei: «La Tuchman non sarà una storica degli storici, ma per un laico è un piacere leggere le sue opere».

«Caruso Pascoski», tolto il divieto

Il Tribunale amministrativo del Lazio ha deciso che il divieto ai minori di 14 anni del film di Nitti «Caruso Pascoski» (nella foto) è ingiustificato e l'ha annullato. Ha riconosciuto invece del tutto fondate le proteste dei critici e il ricorso presentato dall'Unione cinematografica. La commissione di censura del ministero aveva motivato così il divieto nel film vi sono espressioni di linguaggio volgare inserite in una tematica incentrata sul sesso. Il Tar ha ritenuto la motivazione della commissione carente e contraria alla legge per «eccesso di potere ed errata valutazione dei presupposti di fatto e di diritto». Una «smentita» in piena regola. Nel merito poi la sentenza del Tar nota che nel film di Nitti le espressioni volgari non sono né gratuite né usate indiscriminatamente «ma inserite in contesti in cui secondo la comune esperienza espressioni del genere vengono normalmente impiegate». Per quanto riguarda la «tematica sessuale» il Tar scrive: «Ogni discorso attinente al sesso è condotto nel film senza alcuna morbosità o esasperato compiacimento bensì con una sottile ironia che tende a sdrammatizzare le situazioni». Più in generale il Tribunale amministrativo del Lazio sottolinea che «non è mai l'argomento in sé che è nocivo ma semmai il modo come è trattato». Più chiaro di così il Tar non poteva essere.

ALBERTO CORTESE

TORNA IL GIOCO PIÙ SEGUITO D'ITALIA.

BINGO

A Telemike torna il Bingo con 100 milioni * e 8 splendidi premi messi in palio da Tivi Sorrisi, oggi in edicola con le prime due cartelle.

Ogni settimana per te una Seat Marbella, un visone Annabella, una moto Cagiva, due gioielli Gold Market, una serie di elettrodomestici Candy, un condizionatore Da Longhi, un tv color 28" Nordmende e una macchina per cucire Pfaff.

*in gettoni d'oro

TELEMIKE sorrisi e canzoni TV